

ANAMNESI DELLA **NOSTALGIA**

*Le note di tre ragazzi di Minsk risuonavano nella notte di Mosca.
Lì mi attendeva l'ultimo tornante della vita, verso la piena maturità*



di **Alessandro Agostinelli** giornalista e scrittore

La complessione gracile di fronte all'asta del microfono, la ciocca dei capelli che si muove nell'aria della sera, a fine estate, nella fredda metropoli. Una voce limpida e intima, ma come se arrivasse da un luogo differente, da un angolo più avanti, che ancora non si vede. La timidezza di una chitarra solista che accenna fraseggi e puntualizza poche pennellate di luce sulla ritmica. Tre ragazzi di Minsk e il me stesso biblicamente solo, in una notte di Mosca di dieci anni fa.

Ho pensato a lungo al fatto che in quel momento si è consumato forse l'ultimo passaggio della mia esistenza, da una parvenza di gioventù alla piena maturità. Nell'impossibilità di cambiare vita, nella tragica consapevolezza di non poter fare altro che tornare. Sì, la presa d'atto di non poter volare, non perché senza ali, ma perché di fronte al viaggio si pone sempre, a un certo punto, il dilemma del ritorno. E questa canzone mi ha trattenuto da sempre e per sempre in quel tempo in cui la solitudine in cui affogavo è sembrata l'unica traccia di ossigeno per restare vivo. Questi tre ragazzi sconosciuti mi hanno dato quello che nessuno avrebbe mai potuto darmi. Hanno costruito a mani nude l'eterno momento perfetto della mia irrequietezza. Ora, ogni volta che riguardo questo video, avverto eternamente quel tempo, come un attimo sublime: la comunione della malinconia. Più precisamente, il punto esatto in cui niente della vita può andare disperatamente oltre, un'emozione atroce e bellissima.

Non so dove siano oggi i tre ragazzi di Minsk. E non piango per la mia gioventù. Piango per la loro: forse saranno in guerra o in qualsiasi altro luogo che comunque non è il paradiso. Cioè quella piazza, in quel dato momento, che mi scuote elettricamente e fa vibrare il mio corpo per sempre. Ancora oggi, a dieci anni di distanza, porto con me quel sentimento ambiguo di pienezza nel terrore della solitudine. Il dettato di un momento in cui irrompe nel cuore il desiderio di un'altra vita. Mai come in quel momento sentivo la voglia di appartenere a un altro mondo che non fosse più il mio. L'urgenza di un pianto che mi strappasse dal me stesso che conoscevo nella vita ordinaria e mi portasse lì dov'ero, mi ci portasse per davvero, come se potessi rendere eterna quella notte.